



I GIOCHI DELL'AMORE

1. La venuta del mio Signore è diversa secondo come piace alla sua divina bontà che io lo gusti. Qualche volta sento che è molto vicino al mio cuore e che vi entra con gli occhi chiusi, allora dico: *Lo tengo e non lo lascerò andare*. Qualche volta, lo sento tutto di mirra nella mia anima, e guarisce la piaga del mio cuore dissipandone la corruzione dell'amore sensuale. Un'altra volta, lo percepisco tutto fiorente e lo amo di un amore nuovo. E altre volte ancora, come il Figlio unico del Padre pieno di grazia e di verità, io sento che la mia anima lo gusta e si dilata. Qualche volta lo sento come qualcuno che spoglia e rapisce: lo lascio fare e sento la mia anima nella libertà. Un'altra volta, sento che si nasconde tanto più quanto più lo inseguo con affezione e non mi resta alcuna vista per tenermi in sua presenza, se non fosse che sento che si riposa tra i gigli e mi contento di saperlo. [...]

2. Quando l'anima riceve quello che le è proprio soprannaturalmente e si sazia di Dio, sentendo che egli le dona una vita abbondante che riceve non abitualmente, ma attualmente, allora ella diviene più vasta di tutto il mondo e riceve una giovinezza che la rende come un bambino piccolo. È colma di una natura che la rende così delicata, che non può vivere di altro se non di questa stessa comunicazione, che si perde facilmente non appena l'anima si volge verso qualche bene mutevole facendone cattivo uso, senza ricondurlo interamente a Dio. [...]

3. Per la santa comunione, non ne posso parlare che con timore e fremito, a causa della impurità con la quale mi accosto a questo grande sacramento. Ma quando l'amore mi acceca, io mi abbandono all'amore stesso e gli lascio la cura di dispormi a riceverlo; e sebbene sia la più misera tra le creature, non me ne curo affatto, lascio tutti i miei interessi nell'oblio, per ricordarmi della bontà essenziale di Dio. Quando il tempo della santa comunione si avvicina, mi sento in un movimento simile a una cosa che si distrugge per convertirsi in un'altra.

4. Dopo la santa comunione, io rimango per un po' nell'annientamento, come se non fossi più; e con fede, speranza e amore, adoro Dio e gli dico: «Mio Signore, permettimi di parlarti» e per questo, secondo come mi sento portata, metto alla sua presenza il mio cuore e tutto ciò che sono. Mi sembra che tutte le facoltà della mia anima siano tutte sottmesse al suo dominio, perché lo stesso amore mi fa temere e lo stesso amore mi fa gioire; qualche volta mi fa piangere, altre volte si nasconde in un modo che è così delizioso alla mia anima, che si dimentica di tutti motivi che potrebbero obbligarla a farsi desiderare in modo evidente.

Marguerite Romanet (1612-1663), Idea sulla vera pietà...

L'AUTORE Sappiamo di Marguerite Romanet, solo quello ci dice il carmelitano